

E' per me una grande emozione tornare qui, in queste stanze, ove un tempo che oggi mi pare vicinissimo, ma che lo scorrere del calendario mi avverte che non è così, ci trovavamo a discutere con Ariberto Mignoli e Enrico Cuccia di letteratura, diritto e di problemi concreti. Come questi tre aspetti siano così indissolubilmente uniti nella figura di Ariberto Mignoli è spiegato dal suo merito principale: l'aver considerato il diritto né una scienza, né una tecnica, ma un'espressione di cultura e modo di vivere. Illuminanti rimangono le parole da lui scritte nel 1995 per il convegno organizzato per i quarant'anni della *Rivista delle società*, in cui scriveva: «Ancora una volta ripetiamo che il problema del diritto azionario non è solo un problema giuridico ed economico, non è solo un problema di struttura. E' anche, e soprattutto, un problema morale. E' nel suo seno che si combatte pro e contro il potere, con tutto quello che il potere, come un torrente fangoso, trascina con sé di abuso, di sopraffazione, di prevaricazione».

Sono ancora grato che in quella occasione avesse ricordato il rapporto che ci legava, la nostra «lunga milizia comune», quanto io fossi a lui «caro e vicino».

Il pubblico mi scuserà se quello che dirò d'ora in avanti potrà di conseguenza essere molto intimo e personale, ma l'affetto che mi ha legato a lui non mi permette di scindere la forza e l'importanza delle sue idee dalla potenza dei sentimenti.

Il mio rapporto con Ariberto rispecchia perfettamente il grande binomio che già indicava Aristotele nell'etica nicomachea, quando accostava il senso della giustizia con i valori dell'amicizia. Non è un caso che la centralità del diritto sia stata, insieme con l'amore per i libri, il motore trainante della sua vita, e abbia profondamente influenzato la mia.

Lo studio di Mignoli, di piazza Meda prima, così come poi quello di via Agnello, hanno costituito un autentico cenacolo, al quale hanno fatto riferimento i giuristi che hanno segnato lo scorso secolo, da Asquini ad Ascarelli, a Adolfo Tino, a Paolo Greco, a Bigiavi, fino a Visentini, e poi i più giovani Mengoni, Alberto Crespi e Cesare Pedrazzi. Tutti attratti dal carattere dell'uomo Mignoli, che animava le discussioni sui problemi del diritto, spinto da una grande "passione della curiosità", secondo la bella indicazione di Stefan Zweig, tra i letterati a lui più cari, insieme a Goethe e Hölderlin, la cui poesia ha anche tradotto.

Tutti questi rapporti intellettuali, che impegnavano spesso giornate intere, erano riusciti a creare una comunità, alla quale si erano avvicinate anche persone che avevano scelto percorsi diversi, fra i quali mi è caro ricordare oltre a Tino, un altro presidente di Mediobanca, Francesco Cingano.

Attorno alla sua persona, dunque, a poco a poco si era creato il forte interesse degli studiosi più giovani, attratti dal suo sapere e dal fascino della sua persona. Aveva così formato una sorta di scuola, senza fare il Maestro, ricordando quel che diceva di sé Borges, che lasciava ad altri autori la gioia di far vanto dei libri che avevano scritto e che invece la sua gloria stava nei libri che aveva letto.

Il binomio diritto cultura ha portato Ariberto Mignoli ad una visione unitaria dell'attività dottrinale del grande giurista collegata ed inter-scambiata con quella pratica del grande avvocato. Le due attività hanno sempre avuto per lui un'unica impostazione, diretta ad individuare le prospettive di maggior sviluppo e di anticipazione problematica, alla ricerca di un capitalismo moderno in uno Stato di diritto e di cultura.

Ben altro impegno mi sarebbe oggi necessario per affrontare i suoi capolavori che di quella ricerca sono la prova, fra i quali rimangono

fondamentali i due volumi *Le assemblee speciali* del 1960 e *Le partecipazioni agli utili nelle società di capitali* del 1966.

Si tratta semplicemente di due temi che, a distanza di mezzo secolo conservano il valore e la modernità di problemi che più che mai oggi sono alla ribalta del diritto societario e che la fin troppo numerosa dottrina contemporanea tratta con ben altra profondità. L'odierno affrettato legislatore, dalla approssimativa tecnica delle grida spagnole di manzoniana memoria, avrebbe ben fatto a meditare quei volumi.

Basti qui ricordare quanto delle previsioni di Mignoli si sia verificato nella varietà delle attuali posizioni giuridiche degli azionisti delle grandi società per azioni, già preannunciate da lui in tutte le possibili sfaccettature. Mi riferisco alle straordinarie pagine da lui dedicate ad un problema oggi controverso, cioè quello delle azioni a voto plurimo, e quelle c.d. di fedeltà a voto maggiorato, ultima scoperta del nostro legislatore. Non diversamente dovrei annotare le problematiche trattate nelle "partecipazioni agli utili" e che riguardano le tanto giustamente discusse "stock option" ad amministratori e dirigenti.

Il diritto societario ha avuto un ulteriore importantissimo sviluppo nei suoi scritti, nelle indagini storiche e di diritto comparato nelle quali la sua straordinaria cultura eccelleva fornendo motivi straordinari per nuove aperture interpretative, coprendo i principali problemi che il diritto societario avrebbe successivamente sollevato.

Potrei segnalare, tra i tanti, il tema dell'interesse sociale nei gruppi, oggetto a più riprese delle sue acute meditazioni. Mi riferisco in particolare ad un articolo pubblicato a metà degli anni Ottanta su *Contratto e impresa* <sup>(1)</sup> e all'intervento tenuto al convegno per i 40 anni della *Rivista delle società*, a metà anni Novanta <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> A. MIGNOLI, *Interesse di gruppo e società a sovranità limitata*, in *Contr. e impresa*, 1986, p. 729 e ss., oggi raccolto nei suoi A. MIGNOLI, *La società per azioni. Problemi – letture – testimonianze*, Milano, 2002, d'ora innanzi gli "Scritti", p. 123 ss.

<sup>(2)</sup> Ora negli *Scritti*, p. 563 ss.

Mignoli argutamente segnalava che una disciplina dei conflitti di interesse «non copr[irebb]e, da un lato, tutto il panorama dei gruppi, in quanto per molti di essi non è necessario un assoggettamento, ma sibbene il rispetto dell'autonomia delle singole unità e, d'altro lato, viene a privare quello che è il vantaggio principale dei gruppi e cioè la loro snellezza, che un intervento legislativo rischia di pregiudicare, potendo provocare aspre reazioni di rigetto. C'è allora da chiedersi, di fronte agli insuccessi di chi ha tentato la costruzione di una normativa dei gruppi, se non sia il caso di abbandonare ogni ulteriore sforzo in tal senso» (3).

Anche nei confronti dell'efficacia dell'istituto degli amministratori indipendenti (all'epoca non ancora disciplinato) Mignoli non sembrava nutrire gran fiducia. Seppure nell'ambito di considerazioni dedicate al più generale tema della disciplina del conflitto di interessi degli amministratori, Mignoli scriveva nel 1986 che, per superare i problemi che tale profilo poneva all'interno dei gruppi, «si rimette spesso la decisione al voto (o alla complicità) dei c.d. amministratori indipendenti, ai quali viene trasferito il peso e la responsabilità della decisione; di operazioni da loro non sempre conosciute, di cui il proponente, diretto o indiretto, è l'azionista di maggioranza»; si adottano cioè «comportamenti degni della "commedia dell'arte"», che «mortificano le persone degli amministratori, ne diminuiscono la statura e ne appannano il prestigio, e li costringono a trasferire ad altri, sia pure formalmente, l'impegno e l'onore delle decisioni» (4).

E' più recente la mia provocazione sugli amministratori indipendenti, qualificati *financial gigolò*, proprio per definire quell'imbarazzo che sovente nei consigli di amministrazione si percepisce, in merito ad operazioni che devono essere approvate, ma che solo pochi conosco-

---

(3) *Scritti*, p. 572.

(4) *Scritti*, pp. 126-127.

no nei dettagli (e magari non siedono neppure in consiglio ..). Problemi, dunque, già individuati dallo studioso Mignoli, e che tutt'oggi, a mio sommesso avviso, stentano a trovare una soluzione.

Il suo enorme rispetto per la tradizione giuridica, anziché portarlo a rimanere ancorato a principi e temi del passato, lo abbia, quasi paradossalmente, spinto ad anticipare temi che ancora oggi fanno discutere giuristi e legislatore.

Questo enorme lascito forse non è stato ancora del tutto scoperto, e sicuramente io, nel tempo che ho oggi a disposizione, solo superficialmente posso accennarne in minima parte.

Mi riferisco anche a quel continuo travaso di spunti e materia di riflessione che ha costituito l'attività professionale, nella quale Mignoli mi ha continuamente coinvolto, sicché il nostro era diventato, nella firma dei pareri e negli atti giudiziari, sovente congiunta, un fantastico sodalizio.

Se Ariberto Mignoli non fosse stato un così grande avvocato, probabilmente non sarebbe stato un così raffinato giurista. Ogni problema che veniva sottoposto alla sua attenzione, si trasformava così in un'occasione di studio, in ricerca, che coinvolgeva diversi campi del sapere, un sapere umanista, ma con il rigore scientifico che sarebbe piaciuto anche all'esperto di botanica Goethe, altro scrittore con il quale si confrontava quasi quotidianamente.

Oggi, purtroppo si assiste ad una separazione tra il diritto pensato e quello applicato che sta sempre più assumendo la dimensione di una voragine.

Emblematico dell'attività comune e che mi piace proprio qui ricordare è stato il tema delle offerte pubbliche d'acquisto, per il quale fin dal 1986 Mignoli aveva anticipato i cardini fondamentali di una possibile

disciplina <sup>(5)</sup>. Erano quelli i tempi nei quali veniva lanciata da Credit Lyonnais un'offerta pubblica sul Credito Bergamasco (1989) e, senza una legge, occorreva inventarsi la disciplina. E insieme l'abbiamo inventata.

Ma anche dopo la legge del 1992 quando ci trovammo ad assistere il Credito Italiano nell'OPA sul Credito Romagnolo, con un giovane dott. Nagel per Mediobanca e una già competentissima avv. Comnenno per il Credito Italiano, le discussioni furono infinite e sempre istruttive e portarono a soluzioni di grande fantasia. Ancora oggi, se rivedo il Documento informativo all'epoca redatto, che constava di sole dieci pagine, e diceva assolutamente tutto quello che era necessario dire (per la corretta informazione all'investitore), mi chiedo se l'alluvione normativa e regolamentare successiva abbia raggiunto l'obiettivo voluto o, non piuttosto abbia avuto l'effetto di annegare le informazioni necessarie in un mare di notizie di contorno, inutili e decettive.

La bulimia dell'informazione societaria è fenomeno degli ultimi vent'anni, che si iscrive nell'ambito di quello più vasto che prende origine dalla globalizzazione. La qualità delle informazioni e la velocità della loro circolazione fanno parte del nostro vivere quotidiano e hanno condizionato, trasformato la nostra vita in una direzione che non sempre può essere considerata positiva.

Fermarsi a pensare, infatti, è diventato difficile. Tuttavia mi pare oggi che sia in corso un movimento di pensiero filosofico che suggerisce un ripensamento dei reali vantaggi della facilità di circolazione e della molteplicità di informazioni, mostrandone pericoli e danni sulla creatività umana ed in generale sulle capacità del nostro cervello.

---

<sup>(5)</sup> A. MIGNOLI, *Riflessioni critiche sull'esperienza italiana dell'opa: idee, problemi, proposte*, in *La società per azioni. Problemi – letture – testimonianze*, Milano, 2002, Tomo I, p. 402 e ss.

Ebbene, Ariberto Mignoli, col quale condividevo anche la passione per la filosofia, si è risparmiato l'epoca in cui si medita troppo poco e si elabora ancor meno. Con grande emozione ricordo la nostra ricerca costante delle prime edizioni di Aldo Manuzio, il cui segno distintivo era rappresentato dall'effigie della moneta dell'imperatore Tito del delfino e dell'ancora e che portava la dicitura «*festina lente*». Affrettati lentamente.

L'elogio della lentezza era l'occasione delle meditazioni sul diritto come strumento di civiltà e come ricerca delle grandi tradizioni del passato, nell'unità dei saperi. Questo è ciò che Ariberto Mignoli ci ha trasmesso, come strumento essenziale del vivere contemporaneo. E in questo insegnamento è ancora qui con noi. Grazie.

8 ottobre 2014